

DES HOMMES ET DES DIEUX

Tra vocazione e martirio
verso un meticcio di civiltà

nel film

UOMINI DI DIO

Grand Prix a Cannes
otto monaci si raccontano
e il pubblico laico si commuove



di Roby Noris

Il film "Uomini di Dio" (Des Hommes et des Dieux), premio della giuria a Cannes, visto da due milioni di spettatori nelle prime settimane di proiezione in Francia, è una voce fuori dal coro: una storia di monaci. La storia vera della comunità benedettina cistercense di Tibhirine in Algeria durante le stragi di stranieri è lo spunto per scavare nella vita di 8 monaci che maturano la decisione di non fuggire, accettando il martirio. Sette di loro saranno rapiti e barbaramente uccisi nel 1996. Ma questa è la cronaca dei fatti mentre il film si sofferma sui volti e sulle parole per restituire lo stato d'animo di questi antieroi che, spaventati dalle stragi, fanno uno straordinario cammino di approfondimento della loro vocazione fino ad aprirsi all'ipotesi del martirio. Il pregio straordinario di questo film anomalo sta nel testo e nell'interpretazione magistrale che certamente si deve in buona parte al regista Xavier Beauvois che ha scelto di approfondire le dinamiche della comunità monastica per rappresentare uno scorcio di vita che esplose in tutta la sua ricchezza, lasciando invece l'analisi politica del contesto solo a fare da sfondo. Attori splendidi, due ottantenni, che sono credibilissimi nei panni dei monaci trappisti, perfetta l'interpretazione di Lambert Wilson nei panni dell'abate, così lontano dal Merovingio di Matrix che affiancava Monica Bellucci nel 2003. Il pubblico credente o non credente incontra così dei monaci che non ostentano sicurezza e coraggio ma la povera umanità della propria vocazione; e forse proprio questa umiltà fatta di paure e di saggezza, di incertezze e di preghiera è ciò che ha affascinato tutti quelli che hanno visto Des Hommes et des Dieux che, fra l'altro, in versione originale francese restituisce una atmosfera straordinariamente più vera. "Ho capito finalmente che si può anche fare una scelta di vita monastica" diceva un'amica non credente all'uscita del cinema. Cercando di capire cosa abbia affascinato un pubblico laico poco generoso nei confronti dell'espe-

rienza religiosa in genere, come quello parigino ad esempio, mi è tornato in mente l'episodio della trasmissione televisiva della traslazione della salma di Papa Giovanni Paolo II, che il CTV (Centro Televisivo Vaticano) aveva messo a disposizione di tutte le TV del mondo. Mezz'ora di immagini austere accompagnate dal canto delle litanie in latino: tutte le emittenti avevano aggiunto i loro commenti mentre la CNN aveva passato la versione integrale, con il solo suono originale, senza una sola parola di commento per mezz'ora. La bellezza di quel momento televisivo carico di emozione è la chiave di lettura che credo si applichi anche ai momenti poveri della liturgia delle ore dei monaci di Des Hommes et des Dieux che cantano i salmi in francese. Canto non sofisticato, grezzo nella sua essenzialità, cantato veramente dagli attori del film che non sono assolutamente un coro di alto livello, come restituzione della bellezza rituale vissuta anche nella povertà di quella situazione. L'incedere dell'abate con il libro sacro nella penombra della cappella diventa gesto solenne e paradigmatico della bellezza profonda di quell'esperienza umana e religiosa.

Ne abbiamo parlato a Caritas Insieme TV su TeleTicino, online su YouTube e su www.caritas-ticino.ch con Claudio Mésoniat, direttore del Giornale del Popolo e con Fra Agostino Del Pietro del convento della Madonna del Sasso, coi quali abbiamo cercato di scavare lungo i tre assi portanti di questo film: la vocazione, il martirio e l'incontro pacifico col mondo islamico che Mésoniat ha voluto chiamare, citando il Cardinal Scola, "meticcio di civiltà" - métissage - come luogo in cui due identità insieme danno vita a una terza, un sogno che si scontra con il fallimento dei modelli di integrazione europea. Ma gli Uomini di Dio sperimentano una convivenza pacifica carica di prospettive e di speranza nella descrizione piacevolissima di piccoli episodi, perle di umanità, con la comunità locale musulmana che li ha accolti al suo interno ricono-

scendo loro un ruolo di autorevole saggezza. "Siamo come uccelli che non sanno se devono partire" dice un monaco e una donna del villaggio lo contraddice "Noi siamo gli uccelli e voi il ramo, se partite non sapremo dove posarci". E la comunità matura assieme, nel dialogo e nella preghiera, la decisione di restare, celebrando una sorta di "ultima cena" prima della sequenza finale del rapimento da parte dei terroristi. Un testo di rara bellezza e delicato equilibrio, accompagnato lungo tutto il film dal canto dei salmi degli otto monaci, realizzato a partire da lettere, diari e testimonianze (pubblicati nel 1996 e ora ristampati in *Più forti dell'odio*, vedi riquadro a destra) di Frère Christian de Chergé e gli altri monaci di Tibhirine, edizioni Qiqajon -Comunità di Bose-, a cura di Guido Dotti con la prefazione di Enzo Bianchi, priore di Bose) che spero qualcuno prima o poi metta a disposizione integralmente, magari sul DVD.

Unico neo, in termini strettamente cinematografici e formali, la scelta di un format assolutamente povero, quasi televisivo, privo di tutta quella sofisticata tecnologia che permette persino alle serie americane di raggiungere vette cinematografiche incredibili, niente movimenti di camera particolari neppure in esterno, né dosaggio significativo di luci e colori, fotografia scarna e montaggio a tratti da reportage televisivo. Un'occasione mancata, secondo me, di sottolineare anche con la cura dell'immagine cinematografica, con un accurato dosaggio della tecnica e del ritmo del montaggio, il discorso che testo, recitazione e conduzione degli attori hanno costruito mirabilmente. Un gioiello che con una scelta cinematografica diversa penso avrebbe potuto essere un capolavoro.

Un film comunque da non perdere assolutamente e un'occasione rara per riflettere sulla vocazione, sul martirio e sul futuro dell'incontro fra culture diverse che sono ancora in tempo per scegliere la strada della convivenza pacifica verso un "meticcio di culture". ■

PIÙ FORTI DELL'ODIO

"Di notte,
quando altri prendono le armi,
prendete l'evangelo!"

LA VICENDA DEI MONACI
UCCISI IN ALGERIA
CHE HA ISPIRATO IL FILM
"UOMINI DI DIO"

vincitore
del Gran Premio della giuria
al Festival di Cannes 2010

"In un momento in cui molti pensano all'islam come nemico, il gesto di chi si lascia sgozzare amando il proprio carnefice è l'estremo rifiuto della logica dell'inimicizia, è l'unico atto che può porre fine alla catena delle rivalse e delle vendette. È il caso serio del cristianesimo ... Con il martirio un cristianesimo che sembra incapace di comunicare agli uomini d'oggi ritrova improvvisamente la forza di suscitare domande e di inquietare le coscienze. Gli scritti dei sette monaci sono dettati da un amore più forte dell'odio, della vita più forte della morte: nella loro forza ed essenzialità ci mostrano che solo chi ha una ragione per morire ha anche una ragione per vivere".

(dalla "Prefazione" di Enzo Bianchi, priore di Bose)

Fr. Christian de Chergé era il priore del monastero trappista di Notre-Dame de l'Atlas in Algeria. Assieme a sei suoi confratelli venne rapito da fondamentalisti islamici il 26 marzo 1996: furono tutti sgozzati il 21 maggio seguente. Ora riposano nel piccolo cimitero di Tibhirine, vegliati dagli amici musulmani che essi non avevano voluto abbandonare negli anni più violenti della barbarie in Algeria.

Frère Christian de Chergé
e gli altri monaci di Tibhirine

PIÙ FORTI
DELL'ODIO

Edizioni Qiqajon
Comunità di Bose

PIÙ FORTI DELL'ODIO

di Frère Christian de Chergé
e gli altri monaci di Tibhirine,
Edizioni Qiqajon (Comunità di Bose)
a cura di Guido Dotti, monaco di
Bose con la prefazione di Enzo
Bianchi, priore di Bose
© 1996, ottobre 2010

www.monasterodibose.it

